

$$\frac{A_{I4}}{233}$$

La dimensione incrociata dell'individuo e della società

a cura di

Maria Caterina Federici
Marta Picchio

Contributi di

Francesco Antonelli • Martina Barro • Francesca Bianchi
Nico Bortoletto • Massimo Cerulo • Panagiotis Christias
Sabina Curti • Anna Maria De Cesaris • Paolo Dell'Aquila
Antonio De Simone • Umberto Di Maggio • Maria Caterina Federici
Raffaele Federici • Rosita Garzi • Pietro Lipa
Donatella Padua • Marta Picchio • Ada Piccione Leccese
Lionel Pourtau • Elisa Rapetti • Ilaria Riccioni • Bruno Sanguanini
Irene Strazzeri • Luca Toschi • Gina Zaccaro



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2753-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2010

INDICE

- 9 Presentazione
di *Marta Picchio*
- 33 PARTE PRIMA
**IL RAPPORTO INDIVIDUO-SOCIETÀ ATTRAVERSO
LA TEORIA SOCIOLOGICA: AUTORI E PROBLEMI**
- 35 MARIA CATERINA FEDERICI
*La dimensione incrociata dell'individuo e della società:
suggerzioni simmeliane*
- 49 MARTA PICCHIO
*L'includibile intreccio.
Norbert Elias e la "società degli individui"*
- 91 ANTONIO DE SIMONE
Individuo, società e diritto tra Luhmann e Habermas
- 135 SABINA CURTI
*La "soggettività di massa" in Michel Maffesoli:
un nuovo paradosso postmoderno?*

- 155 MARTINA BARRO
Oltre l'individuo prima della società.
Il contributo di Henri Tajfel alla sociologia
- 169 PANAGIOTIS CHRISTIAS
Analyse marginale de la relation entre holisme
et individualisme: de Simmel à von Mises
- 179 PARTE SECONDA
NUOVI SCENARI RELAZIONALI E COMUNICATIVI
- 181 BRUNO SANGUANINI
Comunicazione mobile:
meccanismi, apparati culturali e dispositivo sociale
- 223 PAOLO DELL'AQUILA
Tribù e associazioni virtuali
- 245 FRANCESCA BIANCHI
Socialità e vita quotidiana.
Esperienze di loisir nei luoghi pubblici
- 265 ILARIA RICCIONI
L'agire creativo dell'avanguardia
- 275 PARTE TERZA
QUESTIONI IDENTITARIE E NORMATIVE.
INTERSOGGETTIVITÀ, DIFFERENZE, RICONOSCIMENTO
- 277 DONATELLA PADUA
Dimensione sociale e identitaria dei fenomeni migratori
nei modelli di integrazione

- 293 IRENE STRAZZERI
Il riconoscimento richiede l'antidiscriminazione?
- 313 ADA PICCIONE LECCESE – ELISA RAPETTI
Identità professionale e processi di globalizzazione
- 333 LIONEL POURTAU
Déviances juvéniles, subjectivation et adaptation institutionnelle
- 345 ANNA MARIA DE CESARIS
*La famiglia nella pluralità delle sue forme.
Costanti e varianti del diritto in una società sempre diversa*
- 355 PARTE QUARTA
**RIPENSARE LO SVILUPPO E LA GOVERNANCE GLOBALE.
TRA ECONOMIA, LAVORO, TERRITORIO E POLITICHE DI PACE**
- 357 UMBERTO DI MAGGIO
*Promuovere la decrescita economica
sostenendo le libertà individuali*
- 367 ROSITA GARZI
*Le dimensioni sociali della vita di coppia
nell'epoca della flessibilità del lavoro*
- 387 NICO BORTOLETTO
*Comunità e territorio:
un ponte tra significazione sociale e possibilità individuale*
- 403 FRANCESCO ANTONELLI
*Conflitti e processi di pace oltre gli "assoluti":
per una sociologia delle interconnessioni*

- 421 PARTE QUINTA
NEL GIOCO “SERIO” DEI SENTIMENTI E DELLE EMOZIONI
- 423 LUCA TOSCHI
*Ricerca sociale e sentimenti:
universi di senso, prospettive euristiche*
- 445 MASSIMO CERULO
*“Il terribile è già accaduto”.
Crisi d’identità e commercializzazione delle emozioni:
il caso dei politici di professione*
- 465 PARTE SESTA
RELAZIONALITÀ E SALUTE
- 467 RAFFAELE FEDERICI
*Comprensione e destino:
tracce di alcuni destini incrociati “dimenticati”*
- 493 PIETRO LIPPA – GINA ZACCARO
*Emotività, comportamento e malattie psicosomatiche.
Parametri fisiologici ed embriologici
nell’associazione cute-sistema nervoso*
- 509 Indice dei nomi
- 517 Profili d’autore

PRESENTAZIONE

di *Marta Picchio*

Il rapporto individuo-società ha segnato la riflessione sociologica sin dai suoi esordi, come un nodo critico complesso, che sempre si rinnova e non appare mai risolvibile in via definitiva. Se per decenni si sono contrapposte visioni “individualiste” e “collettiviste”, che hanno accentuato, più o meno radicalmente, uno dei poli del rapporto, a partire dalla riscoperta del pensiero sociologico simmeliano – per il quale la società, semplicemente ma inevitabilmente, esiste là dove più individui entrano in rapporto di azione reciproca – sembra sempre più farsi strada una visione che supera le prospettive dicotomiche o unilaterali, per riscoprire e indagare l’indissolubile interdipendenza, l’ineludibile dimensione incrociata dell’individuo e della società.

L’acquisizione di una consapevolezza, dal punto di vista teorico e concettuale, dell’intersoggettività, relazionalità e reciprocità che contraddistingue la vita umana, non è motivo sufficiente a scongiurare i problemi del vivere individualmente insieme con gli altri. La reciprocità non implica l’assenza di conflitti e tensioni, che, anzi, confermano come gli uomini non possano che agire, simmelianamente, l’uno per l’altro, con l’altro e contro l’altro, in una correlazione di situazioni, soggette alle mutevoli trasformazioni del divenire storico. Di conseguenza si rinnovano, per il sociologo, gli ambiti di indagine e gli spazi problematici di riflessione, in quanto il tema del rapporto individuo-società si pone trasversalmente nei grandi assetti così come nei piccoli interstizi del sociale, e muta continuamente al mutare delle condizioni di vita, che si costruiscono e si su-

biscono assieme, in un'incessante processualità che investe sia il lungo sia il breve periodo.

Il Convegno di Studio che si è svolto in due giornate – il 21 e 22 marzo 2007 – presso il Polo Scientifico e Didattico di Terni, nella sede di Palazzo Primavera, gentilmente messa a disposizione dal Comune di Terni, ha inteso fornire un'occasione di confronto e analisi critica su un tema così complesso e controverso, suggerendo con il suo titolo, *La dimensione incrociata dell'individuo e della società*, una prospettiva euristica di ampio respiro, per consentire un'articolazione delle riflessioni in più ambiti problematici.

L'iniziativa del Convegno, promossa dal Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione dell'Ateneo perugino e segnatamente dalla Cattedra di Sociologia, in collaborazione con il Polo Scientifico e Didattico di Terni, il CEAQ-Italia e l'Associazione Italiana di Sociologia, ha riscosso viva partecipazione da parte sia di studiosi affermati, sia di giovani ricercatori, che hanno raccolto numerosi la sollecitazione di un tema di indagine così vasto e cruciale. Va inoltre ricordato il patrocinio e il coinvolgimento attivo del Comune e della Provincia di Terni, che hanno contribuito a rendere possibile l'evento e allargato il confronto sul tema ai rappresentanti delle istituzioni.

Questo volume raccoglie la maggior parte delle relazioni presentate al convegno, articolando trasversalmente, per aree tematiche, i nessi problematici e le trasformazioni che segnano il rapporto individuo-società, declinato con grande varietà di argomentazioni. Ogni autore, secondo i propri interessi e competenze disciplinari, ha centrato un particolare ambito di indagine, affrontando a volte in modo più diretto ed esplicito, a volte con richiami più sfumati e indiretti, il tema che fa da filo conduttore al volume. Ne è risultata una grande ricchezza di sviluppi interpretativi e approfondimenti critici, che spaziano dalla teoria sociologica alle questioni etico-normative, dalle problematiche identitarie alle nuove forme di socialità postmoderne, dalle modalità comunicative digitali e virtuali alla dimensione dei sentimenti e delle emozioni, dalla relazionalità in rapporto alla salute alle politiche di sviluppo legate al territorio, dai nuovi assetti lavorativi all'agire creativo. Questa varietà di articolazione del tema discusso può costi-

tuire un valore aggiunto, offrendo la possibilità di un confronto dialettico e di intrecci euristici tra i vari percorsi delineati nel testo, secondo una logica di interconnessioni che fa da specchio a quella “dimensione incrociata” che lega l’individuo alla società e si pone al centro dell’intero volume.

Al fine di rendere maggiormente visibili al lettore almeno alcuni di questi intrecci tematici e problematici tra i diversi saggi, si è scelto di organizzare il testo suddividendolo in sei sezioni.

1. *Il rapporto individuo-società attraverso la teoria sociologica: autori e problemi*

In questa prima parte s’intendono raccogliere e riscoprire alcune delle sollecitazioni che sociologi e studiosi affini alla sociologia, classici e contemporanei, hanno offerto sul tema del rapporto tra individuo e società, in un percorso inevitabilmente rapsodico, con finalità non tanto, o non solo, di ricostruzione teorica ma di più efficace *lettura* delle problematiche odierne.

Nel saggio di apertura, che riprende il titolo del volume, Maria Caterina Federici si sofferma su quella che può essere considerata la prima ricomposizione della dicotomia tra individuo e società, in chiave di interdipendenza e connessione reciproca, ripercorrendo i concetti-chiave (*Wechselwirkung* e *Vergesellschaftung*) del pensiero sociologico di Georg Simmel. Con una lunga citazione da *Filosofia del denaro* che vuole essere una sorta di “provocazione” e di stimolo alla riflessione, si mette il luce la rilevanza ancora attuale delle argomentazioni simmeliane che per certi aspetti, nell’insistere sulla costitutiva relazionalità e reciprocità dell’“esserci” umano, richiamano il tema del *riconoscimento*, ora al centro del dibattito tra filosofia e scienze sociali. In particolare, viene sottolineato come la relazionalità squisitamente umana implichi appunto il bisogno/desiderio di riconoscimento e approvazione da parte di un altro, un’esigenza di natura emotiva che rivela quanto la realtà emozionale sia alla base delle interazioni e faccia incrociare i destini delle persone.

Il contributo di Marta Picchio si segnala per una ricognizione problematica su un autore, Norbert Elias, che si pone in forte linea di continuità con la lezione simmeliana, in quanto anch'egli concepisce la società come l'insieme degli intrecci di interdipendenze formati dagli individui. A suo avviso i soggetti non hanno una realtà a sé, ontologicamente separata dalla loro esistenza sociale, così come la società non è un sistema o una totalità che esiste al di là degli individui: di conseguenza non può che esistere una "società *degli* individui", espressione efficacissima con la quale Elias, attraverso l'uso di una semplice preposizione, dà conto dell'inscindibile compenetrazione tra dimensione individuale e sociale. Inoltre, con il consueto approccio processuale che lo contraddistingue, egli rivolge l'attenzione alle variazioni storiche alle quali è soggetto il rapporto in esame, fino a mettere a fuoco, con intuizioni che precorrono i tempi, i problemi dell'attuale "società individualizzata".

Antonio De Simone ricostruisce e interpreta i nessi problematici che legano l'individuo alla società estendendo l'indagine all'ambito cruciale del diritto e della normatività, nel quale si intersecano logiche di potere, processi di legittimazione, dinamiche di identificazione ed esclusione, tensioni etiche e progetti emancipativi che nel complesso si configurano come una sfida nel contesto della modernità e della globalizzazione. Tali rilevanti questioni vengono affrontate attraverso un confronto dialettico tra due grandi interpreti della contemporaneità, e segnatamente della sua configurazione giuridico-normativa: Jürgen Habermas, di cui De Simone è da anni autorevole studioso, e Niklas Luhmann. Da un lato viene analizzato l'atteggiamento critico di Habermas nei confronti del funzionalismo sistemico di Luhmann, dall'altro si "legge" la teoria sistemica del diritto di Luhmann anche attraverso gli sviluppi problematici del proceduralismo habermasiano.

Il saggio di Sabina Curti, a partire da riflessioni maturate a La Sorbonne V nel corso dei suoi studi, tenta di fare il punto sulla nozione di "soggettività di massa" coniata dal sociologo francese Michel Maffesoli. La soggettività di massa e postmoderna di Maffesoli sembra essere un paradosso che in qualche modo ripropone, in piena postmodernità, la "questione del soggetto" al centro del dibattito filosofico e sociolo-

gico. Dapprima vengono analizzati i riflessi della “crisi della modernità” nel pensiero dei principali rappresentanti della postmodernità (Gianni Vattimo, Jean-François Lyotard e Michel Maffesoli); in secondo luogo si esaminano le letture che di tale crisi vengono operate da chi ritiene che “la modernità sia rimasta incompiuta” (Jürgen Habermas) o “abbia perso il senso della morale e dei valori” (Charles Taylor); da ultimo si riflette sulla nozione di “soggettività di massa” di Michel Maffesoli, mettendola alla prova delle critiche che Fredric Jameson e Jürgen Habermas hanno rivolto alla postmodernità.

Martina Barro si propone di indagare il contributo di Henri Tajfel, psicologo sociale, alla sociologia, mettendo in luce la rilevanza dell'identità sociale che si forma all'interno del gruppo, che va oltre la dimensione individuale e precede la formazione di entità collettive più ampie. Con Tajfel si dimostra la *naturalità* del gruppo, il suo essere nient'altro che l'estensione alle persone del processo di categorizzazione, che porta l'individuo a impegnarsi contemporaneamente in un duplice fronte: definirsi in una categoria sociale, il gruppo d'appartenenza, e contrapporsi a categorie diverse dalla propria, cioè gli altri gruppi. Tuttavia anche in quest'ottica gruppale l'individuo può scegliere di categorizzare il sé a diversi livelli di identificazione sociale, dal più astratto al più specifico. Sulla base di questo sfondo teorico, il saggio riporta i risultati di una ricerca che ha affrontato il tema dell'identificazione territoriale e socio-relazionale su un campione di 850 giovani romani, riscontrando che il diverso tipo di identità sociale ha importanti conseguenze quanto a valori e atteggiamenti adottati.

Panagiotis Christias conclude la sezione con un breve *excursus* in cui, mettendo a confronto le analisi di Durkheim e Simmel, tenta di comprendere l'impatto dei due paradigmi epistemologici, olismo e individualismo, nel campo dell'attività economica. Viene evidenziato come le analisi simmeliane siano orientate a tener conto della soggettività dell'attore individuale, messo in rilievo nelle teorie cosiddette marginaliste della Scuola Austriaca. Ripensando l'opposizione tra olismo e individualismo in termini di “valore marginale”, si rileva come accanto alla prospettiva individualista sia parimenti rintracciabile la dimensione irreprensibile della totalità, visibile nelle analisi neo-tribali della so-

ciologia della postmodernità. In effetti, attraverso la nozione di “tribù”, Michel Maffesoli ci offre molto di più che uno strumento di analisi sociologica: egli ci mostra anche i “vettori plastici” dell’attività economica.

2. *Nuovi scenari relazionali e comunicativi*

La seconda parte del volume è dedicata ai nuovi scenari che contraddistinguono sul piano relazionale e comunicativo la società contemporanea. Le continue innovazioni tecnologiche impongono di considerare i rapporti tra gli individui e tra essi e aggregazioni più ampie anche alla luce delle possibilità offerte dalla comunicazione mobile digitale e dal costituirsi di comunità virtuali in rete: attualmente la gran parte delle relazioni sociali e dei processi di associazione passa attraverso questi canali, con trasformazioni di così ampia portata sulla quotidianità della vita sociale sulle quali non si può non interrogarsi. A sollevare interrogativi sono inoltre le nuove forme di socialità legate ai luoghi urbani di ritrovo e intrattenimento, sempre più frequentati e diffusi, in cui le persone sembrano interagire per il piacere dello stare insieme, come nella “sociovolezza” simmeliana: c’è da chiedersi se questo rappresenti semplicemente un desiderio di svago e di evasione o possa avere un potenziale di contestazione e sgretolamento della logica razionale-economicistica, ancora prevalente in ampi settori sociali, che porta a una considerazione solo strumentale dell’altro. Occorre infine mettere in rilievo l’affermarsi dell’agire creativo, un agire innovativo e progettuale che si espande, anche per necessità, in relazione alla sempre maggiore instabilità e precarietà delle società attuali, e che può avere conseguenze significative sul modo in cui gli individui si rapportano alla società, se ritenendo di poter far conto solo su se stessi e sulle proprie risorse, oppure attivando l’un l’altro processi di innovazione.

In particolare, il saggio di Bruno Sanguanini esamina lo sviluppo della *comunicazione mobile digitale* (MDC) interrogando l’impatto sociale e le conseguenze culturali della telefonia mobile. Pur facendo continui riferimenti allo scenario mondiale, si contestualizza il fenomeno in

MARIA CATERINA FEDERICI

LA DIMENSIONE INCROCIATA
DELL'INDIVIDUO E DELLA SOCIETÀ:
SUGGERIMENTI SIMMELIANI

Porre la complessità dell'essere e definire l'essere/soggetto è una delle piste principali della sociologia contemporanea, che manifesta una sincera curiosità per il mondo contemporaneo che ne intuisce la potenzialità, la ricchezza basica, l'energia.

Molti anni fa Georg Simmel, "tenue" e scintillante sociologo moderno, per molti tratti si proiettava fuori dal suo contesto e viveva, forse inconsapevolmente, il futuro come fosse un presente cercando forse di scacciare la paura e il dubbio che si facevano sempre più acuti. Intellettuale di grande finezza e di analisi chiare, legato da amicizia a Ernst Bloch che aveva adottato la versione addolcita della speranza e riscaldato dagli ideali umanitari del marxismo, Simmel superava la dicotomia individuo/società nelle forme della cultura e della relazione sociale, nel problema dell'individualità e delle sue espressioni. Fu il creatore della Sociologia Formale o pura, ausiliaria della macro e della microsociologia che studia le forme dell'interazione reciproca. Per certi aspetti le sue argomentazioni, nell'insistere sulla costitutiva relazionalità e reciprocità dell'"esserci" umano, richiamano il tema del *riconoscimento*, centrale sia nella riflessione filosofica e sociologica, sia nella teoria politica e giuridica del Novecento e che attualmente sta diventando il concetto chiave per decifrare e affrontare le tensioni problematiche delle società contemporanee¹.

¹ Cfr. Pirotte 1993 e 2005.

In base alla concezione secondo cui l'intero agire umano si determina all'interno della società e nulla può sfuggire al suo influsso, la scienza della società diviene un campo onnicomprensivo², in cui trovano spazio le scienze dalla demografia alla politica, dall'estetica all'etnologia, poiché gli ambiti oggettuali di tali scienze si realizzano nelle relazioni sociali. Così la scienza delle persone diventa scienza della società³.

La sociologia come scienza degli attori sociali senza confini crea un contenitore scientifico cui si attribuisce il compito di indagare determinati fatti (sociali) legandoli in un filo conduttore i cui aspetti rilevanti sono tratti comuni che costituiscono un'unità metodologica. La socializzazione simmeliana in cui si incontrano i destini degli individui può avere varie gradazioni e tipologie: dalla partecipazione a un convegno, all'incontro amoroso fino alla semplice passeggiata con gli amici. Tale è la concettualizzazione da rendere inevitabile che «il fondamento non sia così solido come la costruzione eretta al di sopra»⁴. Il “fondamento” costituito dalla “relazione” si configura pertanto incerto in quanto si realizza senza intervento alcuno di osservatore esterno. Non esistendo una relazione perfetta, la sociologia, nel tentativo di astrazione proprio della scienza, si occupa dei contesti e delle forme della relazione e della formazione degli *a priori* della conoscenza e della vita sociale.

La lunga citazione simmeliana, che qui di seguito si riporta, vuole essere una sorta di provocazione intellettuale a riflettere sul senso e sul valore del tema oggetto del Convegno e di questo volume:

L'ordine nel quale le cose si inseriscono come verità naturali si basa sulla premessa che la molteplicità delle loro caratteristiche sia sorretta da un'unità dell'essenza: l'uguaglianza di fronte alla legge naturale, la somma costante di materia ed energia, la trasposizione delle più svariate manifestazioni l'una nell'altra riconciliano ciò che a prima vista appare come varietà in un'affinità, in una parità di diritti per tutte. Soltanto a un esame più accurato si rileva come questo concetto non significa altro che i prodotti del meccanismo naturale come tali stanno al di là del problema di un diritto: la loro incorruttibile determinatezza non lascia spazio ad alcuna accentuazione, da cui potrebbe ancora

² Cfr. Federici 1997 e 2001.

³ Cfr. Izzo 1975, p. 86.

⁴ Simmel 1989, p. 18.

derivare conferma o smentita del loro essere o essere così. Ma noi non ci riteniamo soddisfatti nei loro confronti con questa indifferente necessità, che costituisce l'immagine delle cose dal punto di vista delle scienze naturali. Incuranti del loro ordine in tale rango, attribuiamo invece alla loro immagine interiore un altro ordine, in cui l'uniformità assoluta è completamente frammentata, in cui coesistono la più spinta accentuazione di un punto e la più decisa deenfazzazione dell'altro e la cui essenza più profonda non è l'unità ma la differenza: l'ordinamento in base ai valori. Che oggetti, pensieri, fatti siano dotati di un valore, non lo si può mai leggere soltanto dal loro essere e dal loro contenuto naturale; il loro ordine, in una scala di valori si differenzia nel modo più netto da quello naturale. La natura distrugge continuamente ciò che dal punto di vista del valore appare come altamente duraturo e conserva ciò che ha meno valore, anzi proprio ciò che sottrae al valore il suo campo di esistenza. Non si intende con questo un antagonismo di principio e una reciproca esclusione dei due ordinamenti; ciò significherebbe infatti pur sempre un rapporto dell'uno con l'altro e ne risulterebbe così un mondo demoniaco, ma determinato dal punto di vista del valore, anche se di segno opposto. Il rapporto tra i due ordinamenti è invece assolutamente casuale. La natura che ci offre gli oggetti della nostra valutazione ce li nega quindi con la stessa indifferenza; cosicché proprio l'occasionale armonia dei due ordinamenti, la realizzazione delle esigenze derivanti dall'ordinamento dei valori per mezzo dell'ordinamento della realtà, non rende meno manifesta la totale assenza di principi del loro rapporto che non nel caso contrario. Lo stesso contenuto di vita ci può apparire sia come reale che come dotato di valore; ma i destini interni che vive nell'uno e nell'altro caso hanno significato completamente diverso. Si potrebbe descrivere la serie dei fatti naturali con assoluta completezza, senza farvi apparire il valore delle cose. Proprio così come la scala dei nostri valori mantiene il suo significato indipendentemente dal numero di volte e dall'effettivo verificarsi del loro contenuto nella realtà stessa. All'essere oggettivo, determinato in ogni aspetto nella sua realtà, si aggiunge soltanto in seguito la valutazione, come luci e ombre, che non possono provenire da esso ma soltanto da altrove. Bisogna però non cadere nell'equivoco che la formazione della concezione del valore, come fatto psicologico, sfugga al divenire dettato dalle leggi naturali [...]. La valutazione, come vero e proprio procedimento psicologico, è una parte del mondo naturale; ma ciò che con esso intendiamo, il suo significato concettuale, è qualcosa di indipendente e che si contrappone a questo mondo, ed è così poco una parte di esso, che può essere considerato da un certo punto di vista come il mondo nella sua interezza. Ci si rende raramente conto che tutta la nostra vita, nel suo aspetto di consapevolezza, si svolge in sentimenti e riflessioni di valore che acquistano significato e rilevanza proprio dal

fatto che gli elementi della realtà che si succedono meccanicamente posseggono per noi, oltre al loro contenuto naturale, infinite e svariate misure e modalità di valore. In ogni momento in cui la nostra anima non è un semplice e disinteressato specchio della realtà – cosa che forse essa non è mai, dato che anche lo stesso conoscere oggettivo può soltanto scaturire da una sua valutazione – essa vive nel mondo dei valori che assume i contenuti della realtà in un ordine completamente autonomo.

Il valore forma in questo modo in un certo senso la controparte dell'essere ed è proprio come forma comprensiva e categoria dell'immagine del mondo in molti modi a esso paragonabile. Kant ha rilevato come l'essere non costituisca una caratteristica delle cose; perché se affermo di un oggetto finora unicamente esistente nel mio pensiero: esso esiste, non acquista con ciò una nuova caratteristica, perché verrebbe così a esistere non la stessa cosa, che pensavo prima, ma un'altra. Se indico che una cosa è dotata di valore, non per questo si aggiunge a essa una nuova caratteristica, poiché sono proprio le caratteristiche, che essa già possiede, che ne consentono la valutazione, o, per essere precisi, il suo essere già determinato in tutti i suoi aspetti viene elevato nella sfera del valore. Ciò risulta da una delle più profonde articolazioni analitiche del nostro pensiero. Noi siamo in grado di raffigurarci i contenuti dell'immagine del mondo prescindendo totalmente dalla sua reale esistenza o non esistenza. I complessi di caratteristiche che chiamiamo cose, insieme a tutte le leggi del loro rapporto e sviluppo, possono essere da noi rappresentati nel loro significato puramente oggettivo e logico e possiamo indipendentemente da ciò chiederci se, dove, quante volte tutti questi concetti o rappresentazioni interne siano realizzati. Così come il significato intrinseco e la determinatezza degli oggetti non vengono sfiorati dalla domanda se si ritrovano nell'essere, tanto di meno lo sono dalla domanda se occupano una posizione e quale nella scala dei valori. Se però dobbiamo arrivare da un lato a una teoria e dall'altro a una prassi, dobbiamo porci rispetto ai contenuti del pensiero entrambi i problemi e in ogni caso non ci si può sottrarre a una risposta. Per ogni contenuto si deve anzi poter esprimere un inequivocabile giudizio sull'essere e non essere e ogni contenuto deve avere per noi una ben determinata posizione nella scala dei valori, dal valore più elevato, attraverso l'indifferenza, fino ai valori negativi; l'indifferenza è infatti un rifiuto della valutazione che può essere di natura molto positiva, in quanto nel suo orizzonte si ritrova sempre la possibilità dell'interesse, che rimane inutilizzato in questa particolare circostanza. Il significato principale di questa esigenza, che condiziona l'intera costituzione della nostra immagine del mondo, non viene naturalmente per nulla alterato dal fatto che i nostri mezzi conoscitivi sono molto spesso insufficienti a decidere sulla realtà dei concetti e la gamma e sicurezza dei nostri sentimenti non è

in grado di classificare le cose in una scala di valori e, in particolare, in una scala stabile e universalmente valida. Al mondo dei semplici concetti, delle qualità e determinazioni oggettive si contrappongono le grandi categorie onni-comprehensive dell'essere e del valore, che assumono il loro materiale dal mondo dei puri contenuti. A entrambe è comune la caratteristica della fondamentalità, l'impossibilità cioè, di poter essere ricondotte l'una all'altra o a elementi più semplici. L'essere di qualsiasi cosa non è perciò mai logicamente provabile in modo diretto; l'essere è piuttosto una forma originaria della nostra rappresentazione, che può venir sentita, vissuta, creduta, ma non dedotta da chi non la conosceva ancora. Una volta che tale forma abbia assunto un singolo contenuto mediante un atto al di là della logica, le relazioni logiche la assumono e la conducono fin dove esse stesse si estendono. Possiamo quindi di regola affermare che accettiamo una certa realtà perché ne abbiamo già accettata un'altra precedentemente, le cui determinazioni sono a essa legate dal punto di vista del contenuto. La realtà delle prime però può essere spiegata soltanto con un analogo riferimento a una realtà ancora più fondamentale. Questa regressione deve però avere un termine ultimo il cui essere sia dato dal sentimento immediato di una convinzione, di un'affermazione, di un riconoscimento o più esattamente: sia dato come un tale sentimento. Il valore si comporta nella stessa precisa maniera rispetto agli oggetti. Tutte le prove del valore di uno di essi consistono esclusivamente nella necessità di riconoscere il valore già presupposto per un qualsiasi oggetto, per il momento fuori discussione, anche a un altro oggetto che è invece problematico. Considereremo in seguito i motivi che ci inducono a ciò: qui basta ribadire che ciò che cogliamo attraverso un'operazione di valutazione è sempre e soltanto il trasferimento di un valore esistente su nuovi oggetti, non la natura del valore stesso, né il motivo per cui originariamente è stato legato a quell'oggetto che in seguito lo irradia su altri oggetti.

Dato un valore, le vie della sua realizzazione e il suo successivo sviluppo possono essere intellettivamente compresi perché seguono, almeno a tratti, la struttura dei contenuti della realtà. L'esistenza di un tale valore è un fenomeno originario. Tutte le deduzioni del valore rendono soltanto note le condizioni a cui esso si riferisce in modo in ultima istanza del tutto immediato, senza per altro essere prodotto da esse, come tutte le dimostrazioni teoriche le quali possono soltanto preparare le condizioni sulle quali si innesta quel sentimento dell'affermazione e dell'esistenza. Se è difficile definire cosa sia in effetti l'essere, non meno difficile è rispondere alla medesima domanda rispetto al valore. Mentre entrambi hanno formalmente lo stesso rapporto con le cose, essi sono fra di loro così estranei come per Spinoza il pensiero e l'estensione; proprio perché entrambi esprimono la stessa cosa, la sostanza assoluta, ma

ognuno a proprio modo e in forma in sé compiuta, l'uno non può mai confondersi con l'altro. Non si sovrappongono mai, dato che colgono i concetti delle cose in base a criteri completamente diversi. Questo accostamento senza contatto tra realtà e valore non infrange in ogni caso il mondo in un dualismo sterile, in cui il bisogno di unità dello spirito non sarebbe mai soddisfatto, anche se il suo destino e la formula della sua ricerca fosse un perpetuo movimento senza fine dalla molteplicità all'unità e dall'unità alla molteplicità. Al di sopra di valore e realtà sta ciò che è comune a entrambi: i contenuti, ciò che Platone ha con una parola chiamato "idee", ciò che è identificabile, qualitativo, afferrabile in concetti nella realtà e nelle nostre valutazioni, ciò che può a un tempo entrare far parte dell'uno o dell'altro ordine. Al di sotto di questi due sta invece ciò a cui entrambi appartengono: l'anima, che accoglie l'uno e l'altro o li produce nella sua misteriosa unità. Realtà e valore sono allo stesso tempo due lingue diverse, in cui i contenuti del mondo logicamente correlati e validi in unità ideale – ciò che è stato chiamato l'"id" del mondo – si rendono comprensibili all'anima unitaria, oppure anche le lingue, in cui l'anima può esprimere l'immagine pura di questi contenuti ancora al di là di questa contrapposizione. E forse entrambi questi suoi ambiti, quello conoscitivo e quello valutativo, vengono compresi di nuovo in un'unità metafisica, per la quale la lingua non conosce parola, se non forse quella dei simboli religiosi. Forse esiste un fondamento del mondo, in virtù del quale le estraneità e le divergenze che avvertiamo tra realtà e valore non sussistono più, in cui le due serie si rivelano come una sola, sia che questa unità, in elevata indifferenza sopra esse, non venga assolutamente sfiorata da tali categorie, sia che essa significhi un armonico intreccio in ogni articolazione delle due, che unifica ciò che viene scomposto e separato in frammenti e contrapposizioni soltanto dal nostro modo di concepire le cose che opera come un apparato ottico difettoso⁵.

La riflessione simmeliana parte dal classico interrogativo: "come si definisce la società?".

La ricerca sociologica rispecchia la situazione pratica del secolo XIX, «il fatto che il senso di importanza e l'attenzione che i ceti inferiori pretendono da quelli superiori sia sostenuto proprio dal concetto di "società" dipende però dalla circostanza che, in virtù della distanza sociale, i primi si presentano agli altri non nei loro individui, ma soltanto come massa unitaria, e che appunto questa distanza non permet-

⁵ Simmel 1984, pp. 93-98.

te agli uni e agli altri di essere uniti sotto alcun altro aspetto di principio se non quello che essi costituiscono insieme “una società”»⁶.

Le classi sociali, che rappresentano l'individuo elemento della società, attivano l'infinità di influenze provenienti dalla sua cerchia ambientale umana; l'uomo in tutta la sua essenza e in tutte le sue manifestazioni, determinato dal fatto di vivere in azione reciproca con altri uomini, deve condurre a una nuova forma i contenuti della cultura, dell'economia, della moralità, del suo intelletto e dei suoi interessi, e dove ciò non riesce, ricorrere subito a cause metafisiche o magiche.

La sociologia studia le forme dell'interazione, le forme di associazione, più che quanto accade effettivamente: i sociologi non possono spiegare il perché di un'azione, in quanto l'azione è legata alla spontaneità individuale, ma possono analizzare le forme che l'azione può assumere.

Simmel analizza gli effetti sociali della modernizzazione in riferimento a tre temi fondamentali: la dimensione, la divisione del lavoro, il denaro-razionalità. Studia il passaggio dal piccolo gruppo al grande gruppo, che raggiunta una certa dimensione deve sviluppare forme e organi in cui l'individuo diventa sempre più solo, analizzando gruppi di elementi.

La divisione del lavoro porta alla frammentazione della vita sociale, e produce “differenziazione sociale”⁷, le cerchie sociali concentriche diventano tangenziali e incoraggiano l'individualismo e l'egoismo; la conseguente eterogeneità tra gli appartenenti a una società crea le basi per l'accentuata individualizzazione tipica della modernità.

Gli esseri umani diventano così sempre diversi l'uno dall'altro, ma proprio in virtù di questa diversità devono sempre più fare affidamento sugli altri per soddisfare le proprie esigenze, devono stabilire rapporti di interazione reciproca, diretta, o più spesso indiretta, attraverso la mediazione del denaro, con chi è lontano nello spazio fisico e sociale.

⁶ Simmel 1989, p. 5.

⁷ Cfr. Simmel 1982.

Ne *La filosofia del denaro*⁸ Simmel pone il denaro come fonte della razionalità e dell'intellettualismo metropolitano, qualcosa di assolutamente impersonale, riduce qualsiasi valore qualitativo a una base quantitativa. L'individuo della società moderna avanza sempre più verso un'accentuata differenziazione, oscilla tra processi di socializzazione e di personalizzazione.

Dare senso alla propria vita quando la centralità dell'individuo non è più garantita dalle istituzioni, è tuttavia un'impresa ardua. La città moderna, la metropoli, porta a una vita alienata. Nell'individuo metropolitano le sfere della famiglia e del vicinato, tipiche della comunità, perdono il loro peso, per essere sostituite dalla sfera dei mille contatti superficiali. L'individuo metropolitano vive una vita stressante, perché un susseguirsi frenetico di immagini colpiscono il suo sistema nervoso, causando una diminuzione della capacità di reazione agli stimoli, il così citato da Simmel, uomo *blasé*⁹.

Difficile definire con un termine unico il concetto di *Wechselwirkung*. In un passo decisivo del primo saggio dell'opera *Soziologie*, «Simmel parla di *Wechselwirkung* in termini di reciprocità delle influenze (*Gegenseitigkeit der Einwirkungen*), mentre in una precedente versione dello stesso saggio usava l'espressione "reciprocità della causalità" (*Gegenseitigkeit der Verursachung*). Il termine sta quindi a indicare una concezione della realtà [...] come rete di relazioni di influenza reciproca tra una pluralità di elementi»¹⁰.

La concezione della realtà come azione reciproca tra elementi non esclude l'uso della categoria di causalità e l'analisi delle relazioni in termini di relazioni casuali, anche se ne circoscrive l'ambito di applicazione. Inoltre l'azione reciproca rimanda a un'analisi processuale che comporta la considerazione della dimensione temporale e l'applicazione della categoria di retroazione¹¹. Non si ha pertanto difficoltà a cogliere quale sia per Simmel l'oggetto della sociologia.

⁸ Cfr. Simmel 1984.

⁹ Cfr. Simmel 1995.

¹⁰ Cavalli 1989, p. XVI.

¹¹ Cfr. *ibid.*

PANAGIOTIS CHRISTIAS

ANALYSE MARGINALE DE LA RELATION
ENTRE HOLISME ET INDIVIDUALISME:
DE SIMMEL À VON MISES

Dans un monde idéologique et politique, il nous est demandé de faire un choix entre deux mondes, celui de la “droite” et celui de la “gauche”, c’est-à-dire entre le socialisme, et sa composante économique de l’économie planifiée, et le libéralisme politique et économique, avec une composante néo-libérale patente de nos jours. La vieille distinction épistémologique entre le holisme de Durkheim et l’individualisme méthodologique de l’école néo-kantienne allemande, dont Weber et Simmel, n’est pas sans en cacher une autre, une opposition idéologique. Le socialisme de Durkheim ainsi que les rapports de l’épistémologie wébérienne au tournant subjectiviste de l’économie de l’École autrichienne (Carl Menger, Eugen von Böhm-Bawerk, Ludwig von Mises) ne laisse aucun doute du fait qu’idéologie et épistémologie ne sont pas étrangères. Ce n’est pas pour autant manquer à la science qu’étudier les rapports complexes de ces oppositions et de ces distinctions.

1. *La vision anthropologique de La Division du travail social*

C’est dans *La division du travail social* que nous trouvons l’expression la plus parfaite du programme holiste. Cela, à travers une mythologie de la constitution des sociétés humaines qui emprunte l’essentiel de son développement à la théorie évolutionniste de Darwin. Ainsi, les sociétés hu-

maines évoluent-elles par un processus de différenciation sociale. C'est cette différenciation qui aboutira au passage de la société mécanique, une société dans laquelle tous les individus sont interchangeables, à la société organique, dans laquelle prévaut un principe d'organisation différenciée.

L'explication de ce passage de la société mécanique à la société organique s'appuie sur ce que Durkheim appelle "densité" matérielle et morale. Un grand nombre d'hommes présent dans le même endroit, ce qui signifie un grand nombre d'échanges intellectuels, professionnels, et de relations amicales, antagonistes, quotidiennes. Mais cela ne suffit pas à Durkheim pour expliquer la différenciation. Il lui faut faire intervenir encore un autre élément, pris lui aussi à la théorie évolutionniste: la lutte pour la vie. La différenciation sociale, dira Durkheim, sera la solution pacifique à la lutte pour la vie. La société divisée, en castes ou en professions, offre plus d'opportunités individuelles que le contexte mécanique, chaque classe d'individus contribuant selon sa spécificité au bonheur de tous. Ce modèle, explique Durkheim, évite à la société globale de sacrifier une part de ses individus pour sauver le reste comme cela arrive dans les hordes animales.

Telle est donc la manière dont Durkheim nous présente les rapports entre les individus et la société globale. Il nous semble que cette construction prête à critique.

Tout d'abord, on n'a jamais connu de société de solidarité mécanique. Et cela même pas dans les communautés des primates ou chez les hordes animales. Même dans un poulailler, il y a hiérarchie et différenciation. Ceci peut sembler anodin mais est au contraire essentiel pour ce qui concerne la théorie de Durkheim: ceci démontre que, en matière de différenciation sociale, il n'y a aucune évolution mais structure. De par leur propre constitution "naturelle", c'est-à-dire phénoménale, les sociétés humaines sont différenciées.

Ensuite, nous ne voyons pas pourquoi dans une société où tous les individus seraient interchangeables, il serait nécessaire d'en sacrifier la moitié pour en sauver l'autre. Une telle chose n'arrive certainement pas dans aucune espèce animale.

En fait, et ce sera notre dernier point de critique, ce que Durkheim veut dire, c'est que puisque chaque individu lutte pour une place sous

le soleil, une société différenciée offre infiniment plus de places. Mais encore une fois, c'est la réalité historique et sociale qui contredit Durkheim. Donnons deux exemples. Le premier concerne les sociétés traditionnelles. Nous savons que dans le cas de la différenciation de caste, comme dans le système de l'Inde, il y a une caste d'inutiles, des sans-caste, les parias. La société, dans le processus même de différenciation prévoit une caste de sacrifiés. Le deuxième exemple est pris dans notre réalité contemporaine. C'est notre système de différenciation par profession qui produit les masses des sans profession, les *überflüssigen*, les sumuméraires, comme Ulrich Beck a qualifié les révoltés des banlieues françaises. Evidemment, Durkheim aurait toujours pu nous répondre que même la société différenciée ne peut offrir une place à chaque individu. Ce qui, justement, n'est pas l'avis de Georg Simmel.

2. *L'individu des grandes villes*

Simmel part d'une toute autre perspective mais de la même réalité: l'intensification des rapports humains dans le cadre de la vie dans les grandes villes. Notez que le concept de densité matérielle, intellectuelle et morale est pertinent aussi dans le cadre de l'analyse simmélienne. Il y a trois choses qu'il faut remarquer par rapport à la différente optique des deux auteurs.

D'abord, que Simmel, comme le note pertinemment Patrick Watier, ne fait qu'observer la réalité de son temps: Berlin en train de devenir une métropole au tournant du siècle dernier. Tandis que Durkheim utilise son imagination pour se représenter ce que serait l'humanité à l'aube de son existence. La perspective sociologique succède à celle du mythe anthropologique.

Ensuite, Simmel constatera que le problème de l'individu dans la société complexe et individualiste ne réside pas dans le fait de l'absence de solidarité sociale, fruit de l'affaiblissement du contrôle que la société globale exerce sur l'individu. Au contraire, il réside dans le fait que l'individu est opprimé par un esprit objectif qui le dépasse et l'écrase.

Enfin, Simmel avancera, comme Durkheim, que c'est cette densité de la population qui intensifie la lutte pour la vie. Or, contrairement à Durkheim, il soutient que ce qui sortira l'homme de cette lutte n'est certainement pas la différenciation. Pour Simmel, pour le dire d'une phrase d'André Gide, «l'individu est le plus indispensable des êtres», donc différent de par sa propre constitution de tous les autres et par conséquent non interchangeable. Ce que Simmel avancera, c'est que l'individu maximisera ses possibilités personnelles, mobilisera ses modalités subjectives à travers les dispositifs de la mode et de la publicité pour créer sa propre place. Autrement dit, la lutte mène pour Simmel non pas à la différence, puisque celle-là existe déjà, mais, grâce à elle, à la créativité. Ce que l'individu crée n'est rien d'autre qu'une nouvelle possibilité d'être pour le genre humain, un nouveau besoin, un style de vie unique et un mode d'être neuf.

C'est cette notion de "besoin" que nous devons actuellement expliciter à travers une analyse de la différence entre deux écoles d'économie, une "objectiviste" et une autre "subjectiviste". L'"école objectiviste" est celle des économistes classiques, de Stuart Mill et de David Ricardo, dont l'héritage sera lourd pour Marx et pour l'école marxienne. C'est à cette école que répondra l'école autrichienne d'économie.

3. *La valeur marginale*¹

Au moment où s'élabore la théorie de l'individualisme méthodologique en Allemagne, à Vienne, les économistes autrichiens comme Carl Menger et ses élèves Eugen von Böhm-Bawerk et Ludwig von Mises élaborent les principes d'une nouvelle approche des phénomènes économiques. La notion clef de leurs analyses, la "valeur marginale", introduit le subjectivisme dans la science économique².

¹ Dans ce paragraphe nous reprenons les idées principales de l'École de Vienne à Murray N. Rothbard, *The Essential von Mises*, Libertarian Press, South Holland, Ill., 1980.

² Pour ce bref rappel de la théorie de la valeur marginale, nous nous appuyons sur l'excellente présentation de la théorie qui se trouve dans le site officiel du Ludwig von Mises Institute (www.mises.org).

BRUNO SANGUANINI

COMUNICAZIONE MOBILE:
MECCANISMI, APPARATI CULTURALI
E DISPOSITIVO SOCIALE

1. *Premessa*

Con queste pagine affronto una questione di rilevante interesse per la sociologia culturale: lo stato della comunicazione mobile digitale (*Mobile Digital Communication* – MDC). Intendo esaminare alcune manifestazioni esemplari per comprenderne i protagonismi e le relazioni sociali da cui scaturiscono sia i prodotti – congegni, scambi, ecc. – di cui tutti abbiamo esperienza, sia i fenomeni inter-relati che danno luogo a un processo di cui pochi sono a conoscenza. L’obiettivo è spiegare: *a)* le ragioni sociali del crescente successo degli apparati della MDC; *b)* la connessione “a *network*” tra un apparato e l’altro; *c)* l’esistenza di un “dispositivo sociale”; *d)* il cambiamento che la MDC va provocando tanto nella galassia dei *media* quanto nella comunicazione interumana.

A sollecitare l’analisi sono alcune istanze apparentemente innovative: la commercializzazione digitale della comunicazione interpersonale; la personalizzazione quotidiana e globale delle tecnologie-*medium*; la connessione digitale perpetua come relazione sociale; l’economia globale degli info-data come comunicazione.

A queste istanze attribuisco né il valore di novità assoluta né un’imputazione causale. A tutti è noto l’impegno con cui la letteratura sociologica su scala internazionale interroga l’effetto *mainstream* della MDC.

Viceversa, le scienze sociali in Italia sono un po' troppo disattente. Per riparare al presunto deficit interrogo il "caso Italia".

La comunicazione mobile con le tecnologie digitali riguarda tutti coloro che sono dotati di un congegno digitale per la comunicazione a distanza, cioè, quasi tutti noi. Essa trova molteplici applicazioni con l'interazione in remoto, la mobilità nel territorio, i consumi quotidiani di servizi informativi, i sistemi di pagamento telematico, la sorveglianza elettronica, le intercettazioni giudiziarie e militari, l'intrattenimento elettronico. L'effetto più evidente è la ridefinizione del privato e del pubblico.

Per fare tutto questo noi usufruiamo di tecnologie, *hardware*, *software*, *packaging*, contenuti, servizi e memorie digitali che, riformando le modalità dell'interazione, rimodellano la situazione comunicativa e gli ambienti di vita. Il computer via internet ha scardinato le porte della comunicazione mediata: accanto alla trasmissione "uno-molti" è possibile anche la comunicazione "uno-uno". La conquista della connettività permanente, dell'interattività e della multimedialità è rimasta però vincolata al *desktop* nel luogo, in casa o in ufficio. È soltanto con la MDC che l'interazione mediata diviene mobile, personalizzata, ubiqua, istantanea, telepresente, multimediale, perpetua. Le pagine che seguono interrogano questo cambiamento culturale.

Come è noto, la comunicazione mobile digitale è assicurata da telefonino, computer mobile, wi-fi, iPod, ecc. Ora, più che nel recente passato, essa è sinonimo sia di "contatto perpetuo" che di "vivere in Rete". Che cosa significa? Lo vedremo tra breve. Anticipiamo sostenendo che, con la MDC, gli aspetti tecnologici sono poco o nulla distinguibili dagli aspetti culturali. Parimenti, gli aspetti economici paiono co-fusi con gli aspetti educativo-formativi. Dal momento che la comunicazione interpersonale è sempre più oggetto di uno "stato di emergenza" (fioritura, espansione, crisi, rischio, ecc.) che modella le relazioni sociali, alla sociologia culturale si chiede di spiegare e interpretare questo stato di cose. Come? Esaminandone le conseguenze culturali per spiegare l'impatto sociale.

2. Perché la comunicazione mobile digitale?

C'è una tradizione con cui fare i conti? Gli scritti di Marshall McLuhan ci suggeriscono che per conoscere il ruolo che ogni nuovo *medium* assume nello scenario dei mezzi di comunicazione occorre scoprire quale posto esso occupa nella vita quotidiana, ma ciò vale anche al contrario. Infatti il gusto per il paradosso letterario spinse lo studioso canadese ad affermare che “il *medium* è il messaggio”. In realtà McLuhan, in sintonia con Harold Innis, intese affermare che “il *medium* è il metodo”, tanto che da tempo la letteratura scientifica sui *mass media* ha fatto propria questa indicazione teorica. Di concerto me ne avvalgo anch'io per analizzare lo scenario sociologico della MDC.

Per studiare la MDC dispongo l'analisi sociologica della sfera della telefonia mobile. Attualmente, è la realtà *mainstream* della galassia delle telecomunicazioni (TLC). L'ancoraggio a una sfera storico-sociale di fatti comunicativi che danno luogo ad alcuni *case studies* mi sembra una scelta obbligata. Il contesto di riferimento è l'Italia, Paese che, oggi, è tra i primi cinque nel mondo per elevato rapporto tra consumi di telefonia mobile e popolazione. Viceversa, pur essendo tra i dieci Paesi più industrializzati nel mondo, rispetto ai Paesi europei della medesima taglia socio-economica, dispone del minor numero di computer accesi. Come mai? Anche questo aspetto sollecita la scoperta sociologica delle “ragioni culturali” del *boom* del telefonino.

Come procedere? Inizialmente definirò gli strumenti teorici di lavoro; poi, considererò empiricamente quattro casi di studio corrispondenti ad altrettante sfere della telefonia mobile. La descrizione delle risultanze mi permetterà di definire prima la dimensione fattuale e poi le “tendenziosità” che contraddistinguono ogni sfera. La conoscenza dei gradi di sviluppo dei suoi apparati mi permetterà di spiegare l'impatto sociale alla luce delle sue conseguenze. Intendo così dimostrare che la MDC va modificando radicalmente la cultura dell'interazione umana e parzialmente anche la cultura della relazione sociale. Come?

L'avviamento alla MDC comporta la socializzazione dei suoi meccanismi. La prima conseguenza è l'alfabetizzazione al telefonino: l'uso, per quanto elementare, è pur sempre non naturale, ma procedurale. Il

congegno è socializzato come tecnologia e *medium*, mentre noi siamo inculturati a esso trasformandolo in nostra protesi psico-fisica e autocura del *Self*. Il meccanismo di accesso alla MDC diviene così una nostra *risorsa* comunicativa. Più ne facciamo uso, maggiormente è *energia* di un apparato culturale. Quest'ultimo come funziona? Conformemente a un meccanismo basato sul complesso dei congegni, sull'attività, sulle previdenze, sui consumi e sulle conseguenze. Più esso è *focus* di investimenti, maggiormente detiene delle risorse, fors'anche al punto da acquisire una posizione di *mainstream*.

Ritenere che a un apparato corrisponda un tipo di meccanismo è piuttosto banale: viceversa, dimostrare la specificità di ogni corrispondenza è un problema sociologico. Possiamo affrontarlo analizzando empiricamente taluni apparati, procedendo poi a verificare come sono maturate le specializzazioni e le differenze, e se ci sono dei legami e delle irriducibilità. Allo studio dell'apparato tramite l'analisi del meccanismo chiedo di spiegare il ruolo e l'originalità del "dispositivo sociale".

Con l'espressione "dispositivo sociale" intendo riferirmi a un dispositivo complesso che asserva le sue componenti a funzionare di concerto, a realizzare uno scopo esterno rispetto all'auto-mantenimento del complesso, a definire il ruolo dei particolari e dell'insieme rispetto al progetto di funzionamento. Del "dispositivo sociale" è propria sia l'eteronomia dell'apparato che l'autonomia del meccanismo: ciò non esclude però che insorgano delle condizioni di simmetria o asimmetria, omeostasi o incorporamento tra diversi tipi di congegno. In casi del genere, è opportuno interrogarne le conseguenze definendo il "*network*".

Le società post-industrializzate che eleggono il risparmio energetico, la previdenza dei rischi, la flessibilità, la moltiplicazione dei ruoli, la mobilità, l'innovazione tecnologica e l'interazione a distanza a valori sociali, promuovono la MDC come non mai nel passato. L'esigenza di agire a distanza, in mobilità, in maniera personalizzata, da diversi luoghi, per diverse situazioni contingenti, valorizza il bisogno alla comunicazione perpetua. Nasce così una sorta di "economia dell'interazione mediata" che è da considerare alla stregua di un fatto sociale speciale in quanto valore aggiunto ai fatti sociali ordinari.

Da tempo le pagine dei quotidiani e dei rotocalchi sono piene di fotografie di politici, star televisive, grandi manager o campioni sportivi con il telefonino acceso in mano. “Essere connessi” è sinonimo sia di socialità che di azione sociale. Nella pubblicità sulla carta stampata, ogni prestazione umana vede l’interazione con il telefonino acceso o il computer portatile (Fig. 1). Sino a dieci anni or sono, la televisione o il computer da tavolo era l’icona principe.

La MDC comporta delle conseguenze culturali che meritano attenzione critica. Emergono almeno quattro “sfide”. La prima sfida è di tipo epistemologico: dobbiamo disporre di “data” riguardanti realtà molteplici – che chiamo *caso 1*, *caso 2*, *caso 3*, *caso 4*, ecc. – del medesimo scenario. La seconda sfida è di tipo metodologico: consiste nel produrre dei “data” empirici su ogni realtà risultanti più che adatti a descrivere i fatti sociali. La terza sfida è di tipo performativo: riguarda il modo di operare del sociologo che si trova tra le mani la dote di “data” e deve connettere i “data” empirico-descrittivi ai “data” teorico-scientifici che sono disponibili *ex-ante* l’indagine sul campo. La quarta

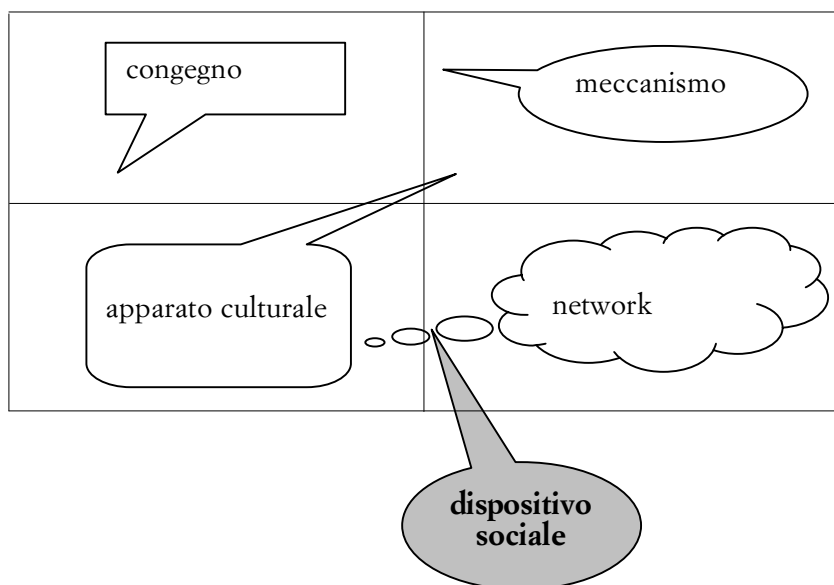


Figura 1. Il posto del *Mobile Phone* nell’interazione sociale

sfida, infine, consiste proprio nella riflessione di tipo teorico: concerne l'esigenza di falsificare – *à la Popper* – i “data”, tanto da ridefinire le *issues* sociologiche che riguardano gli aspetti normativi e valoriali.

Per le statistiche ufficiali, all'incirca un miliardo di persone su quasi 6,5 miliardi della popolazione del nostro pianeta fa uso del telefono mobile; per la pubblicitaria di consumo almeno tre miliardi di persone hanno a che fare con tecnologie digitali. In gioco ci sono diverse *issues*: energie vitalistiche si confrontano con le risorse razionalistiche; le dimensioni individuali globalizzate si misurano con la società locale. Ecco, allora, la necessità di un approccio di studio di tipo pragmatico che si basi, da un lato, sul realismo: dall'altro, su una visione analitica degli aspetti naturalistici che gli attori attribuiscono alle situazioni sociali. L'obiettivo ultimo è spiegare la complessità che sussiste oltre la sommatoria delle componenti del fenomeno: ma, anche, individuare qualche strumento critico che risulti utile a comprendere il cambiamento in corso.

3. *Il metodo e i casi di studio*

L'avvio dell'indagine empirica chiede di definire, almeno in via preliminare, qual è l'oggetto di studio. Per definire la “comunicazione digitale mobile” possiamo battere più di una strada. Scarto quella usuale che porta a distinguere tra comunicazione dal vivo, comunicazione culturale, comunicazione via *media*, comunicazione *computer-based*, dal momento che il termine “comunicazione” è portavoce di troppi significati tra loro in parte connessi e in parte sconnessi. Opto piuttosto per l'analisi dei casi di studio che permette di acquisire degli elementi empirici e descrittivi sufficientemente adatti a portare a una spiegazione.

Al termine “spiegazione” associo almeno tre diversi significati. Quando c'è qualcosa da spiegare vuol dire che c'è qualcosa di complesso, ma anche qualcosa di poco visibile e limitatamente materiale. Allora, c'è l'esigenza di rendere evidente ciò che non lo è tramite la predisposizione di illustrazioni, chiarimenti, intelligibilità. È un'attività che comporta la costruzione sociale di una “ragione” in grado di mettere a nudo o quasi uno o più fatti sociali. Ora, presuppongo che tra un “caso” e l'altro ci

PROFILI D'AUTORE

FRANCESCO ANTONELLI è ricercatore in Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre. Svolge da anni attività di ricerca e formazione in Italia e all'estero per importanti istituzioni pubbliche e private e fa parte della redazione de *La cittadinanza europea*. Tra le sue ultime pubblicazioni i volumi *L'Illusione di Prometeo* (Rubbettino, 2007); *Caos e postmodernità* (Philos, 2007); *La modernità in transito* (FrancoAngeli, 2009) e il saggio *Dopo il conflitto, costruire la Pace* (in «Pol.Is», 2, 2007).

MARTINA BARRO è dottore di ricerca in Sociologia politica e specializzata in Psicologia politica presso l'Università di Varsavia. Insegna Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso l'Università per Stranieri di Perugia. Ha insegnato Psicologia dei gruppi presso l'Università di Chieti. Tra i suoi interessi lo studio dei gruppi, delle rappresentazioni sociali, degli atteggiamenti. È autrice dei volumi *I giovani e l'Europa* (FrancoAngeli, 2004) e *Tra Antigone e Dioniso. Alla ricerca del senso della legalità* (Bonanno, 2008). Tra i vari saggi apparsi in riviste specializzate e volumi collettivi si segnalano: *Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono. Appartenenze e identità dei giovani romani*, e *Khorakhané. A forza di essere vento. La rappresentazione sociale dell'immigrazione: atteggiamenti e pregiudizi possibili*, entrambi in G. Di Franco (a cura di), *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma* (FrancoAngeli, 2006).

FRANCESCA BIANCHI è ricercatrice in Sociologia generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena (sede

di Arezzo) dove insegna Sociologia e Sociologia della formazione professionale. È professore incaricato di Sociologia dell'educazione e dei processi formativi presso il Corso di Laurea in Sociologia dell'Università degli Studi di Firenze; di Antropologia sociale presso l'ISIA (Industrial & Communication Design) e Sociologia della moda presso il Polimoda di Firenze. Tra le sue pubblicazioni più recenti: i volumi *Formare al cambiamento. Dal sapere alle nuove competenze* (Carocci, 2005) e *Individualisti conformi. Mode e stili di vita nella metropoli* (Aracne, 2009); i saggi *Lavoro che sfugge, lavoro inseguito* e *Flessibilità e occupazione*, in P. Giovannini (a cura di), *La sfida del declino industriale: un decennio di cambiamenti* (Carocci, 2006); *Young people's transitions between education and the labour market: the Italian case*, in H. Bradley, J. van Hoof (eds.), *Young people in Europe* (Bristol, 2005).

NICO BORTOLETTO è ricercatore in Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo, dove tiene i corsi di Sociologia dello sport e di Introduzione ai Metodi e tecniche per la ricerca sociale. La sua produzione scientifica riguarda prevalentemente sia la sfera metodologica, con particolare riguardo alla Ricerca-azione, sia la sfera dello sviluppo locale. Tra le sue pubblicazioni: *La ricerca-azione: un excursus storico-bibliografico*, in E. Minardi, S. Cifiello (a cura di), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico* (FrancoAngeli, 2006); *La Ricerca Azione Partecipativa nello sviluppo locale*, in P.F. Malizia (a cura di), *SITU-AZIONI: Società locali, azioni e fattori situati* (Aracne, 2006); *L'identificazione di un distretto produttivo: alcuni elementi definitivi in chiave sociologica*, in F.M. Battisti (a cura di), *Identità e Sviluppo Locale* (Lulu Press, 2006); *Tra innovazione e tradizione: elementi di studio sul percorso di cambiamento dello sviluppo socioeconomico locale*, in M.C. Federici, E. Minardi (a cura di), *Quadro e cornice. Per una lettura dinamica dello sviluppo locale* (FrancoAngeli, 2007).

MASSIMO CERULO è dottore di ricerca in Politica, società e cultura presso il Dipartimento di Sociologia e Scienza politica dell'Università della Calabria. I suoi interessi principali riguardano la sociologia della

vita quotidiana, con particolare attenzione allo studio delle emozioni, e la sociologia fenomenologica. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Un mondo (quasi) a parte. La vita quotidiana del politico di professione: uno studio etnografico* (Guerini, 2009); *Campo politico e determinismo: riflessioni sulla teoria sociale di Pierre Bourdieu* (in «Topologik», 3, 2007-08); *Emozioni e modernità: il coraggio di rischiare* (in «Essere», 47, 2007). È autore di *Sociologia delle cornici. Il concetto di frame nella teoria sociale di Erving Goffman* (Pellegrini, 2005).

PANAGIOTIS CHRISTIAS è ricercatore associato al Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien (CEAQ – Paris V). Ha studiato Scienze sociali all'Università Paris V, Scienze politiche presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi (EHESS) e Filosofia all'Università Paris I. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Sociologia presso l'Università Paris Descartes dove ha poi lavorato come docente e assegnista di ricerca. È stato “professore invitato” di Sociologia presso l'Università Démocrite de Thrace, in Grecia. È autore di numerosi articoli sull'epistemologia delle scienze sociali, sulla letteratura e sulla filosofia platonica, tradotti in diverse lingue. Nel suo ultimo libro, *Littérature et société entre Anciens et Modernes* (L'Harmattan, 2007), espone il rapporto passionale dei grandi scrittori europei nei confronti dei temi politici e sociali della filosofia classica di Atene e di Roma. È attualmente “professore assistente” di Storia delle Idee presso il Dipartimento di Studi Francesi e di Lingue Viveni dell'Università di Cipro.

SABINA CURTI, dottoranda in Politiche sociali e Sviluppo locale presso l'Università degli Studi di Teramo, collabora con la cattedra di Sociologia della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia. Ha curato, con L.F. Clemente, il volume di Michel Maffesoli, *Reliance. Itinerari tra modernità e postmodernità* (Mimesis, 2007) che contiene due suoi saggi introduttivi, ed è autrice di *Le zone d'ombra. Vita quotidiana e disordine sociale in Michel Maffesoli* (Ombre corte, 2007). I suoi interessi ruotano intorno alla teoria sociale, con particolare attenzione alla questione del soggetto e alla crisi del moderno.

ANNA MARIA DE CESARIS è professore associato di Diritto Pubblico presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia. Insegna Istituzioni di Diritto Pubblico e Diritto dell'Unione Europea nel corso di laurea in Economia e Amministrazione delle Imprese del Polo Scientifico Didattico di Terni. Tra sue pubblicazioni si segnalano le monografie: *La supplenza del Presidente della Repubblica* (Jovene, 1990); *Decreto Legge e Corte costituzionale* (Università degli Studi di Camerino, 1996); *La figura del Presidente della Repubblica. Linee evolutive* (Morlacchi, 2003). Da ultimo, tra gli interventi in opere collettanee, ricordiamo: *Interesse nazionale, principio di sussidiarietà e potere sostitutivo*, in *Studi in onore di Gianni Ferrara* (Giappichelli, 2005).

PAOLO DELL'AQUILA è professore a contratto di Giornalismo sportivo presso l'Università degli Studi di Bologna e dottore di ricerca in Sociologia e Politiche sociali presso il medesimo Ateneo. È membro della European Communication Research and Education Association e svolge attività didattica anche presso l'Università di Verona. È autore di diversi volumi, fra cui si segnalano: *Verso un'ecologia del consumo* (FrancoAngeli, 1997); *Tribù telematiche* (Guaraldi, 1999) e *NetTribe.it* (Il Ponte Vecchio, 2005). Ha curato, assieme a Paolo Zurla, il libro *Sport e società: contributi multidisciplinari* (Il Ponte Vecchio, 2005). È inoltre curatore di *Scienza e fede: le nuove frontiere* (Il Ponte Vecchio, 2007).

ANTONIO DE SIMONE è professore di Storia della filosofia politica all'Università degli Studi di Urbino, dove insegna anche Teoria dei processi di socializzazione e Metodologia della ricerca sociale. È membro del comitato scientifico delle riviste «Post-filosofie» e «Cosmopolis». È autore di oltre quindici monografie e curatore di numerose miscellanee in cui si è occupato del pensiero filosofico moderno, delle sociologie e filosofie del primo Novecento, dell'ermeneutica filosofica, della teoria critica e dell'etica del riconoscimento, delle filosofie e sociologie della vita quotidiana e della teoria politica, giuridica e sociale contemporanea. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo le monografie: *Senso e razionalità. Max Weber e il nostro tempo* (QuattroVenti, 1999); *Georg Simmel. I*

problemi dell'individualità moderna (QuattroVenti, 2002); *Oltre il disincanto. Etica, diritto e comunicazione tra Simmel, Weber e Habermas* (Pensa Multimedia, 2006); *L'ineffabile chiasmo. Configurazioni di reciprocità attraverso Simmel* (Liguori, 2007); *Intersoggettività e norma. La società postdeontica e i suoi critici* (Liguori, 2008); come curatore e coautore si segnalano i volumi: *La vita che c'è. Teorie e forme dell'agire quotidiano* (con F. D'Andrea, FrancoAngeli, 2006, 2 voll.); *Diritto, giustizia e logiche del dominio* (Morlacchi, 2007); *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica* (Morlacchi, 2008).

UMBERTO DI MAGGIO è dottore di ricerca in Politiche sociali e Sviluppo locale presso l'Università degli Studi di Teramo. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alla creatività nelle organizzazioni, alle discriminazioni negli ambienti di lavoro, al ruolo delle comunità nei processi di sviluppo locale. Tra le sue pubblicazioni si segnalano i saggi: *La valorizzazione territoriale e la diffusione della conoscenza come fattori critici dello sviluppo locale*, in M.C. Federici, E. Minardi (a cura di), *Dono, conoscenza e reciprocità: per uno sviluppo etico del territorio* (Il Piccolo Libro, 2006); *Turismo sostenibile e governance del territorio nella società globalizzata*, in F. Perocco, L. Corradi (a cura di), *Sociologia e Globalizzazione* (Mimesis, 2007); *Centopassi verso la libertà: viaggio nei campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie* (in «Animazione Sociale», dicembre 2007).

MARIA CATERINA FEDERICI è professore ordinario di Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna discipline sociologiche in diversi corsi di laurea. Autrice di numerosi saggi e volumi, si è occupata in particolare modo della rilettura del pensiero di alcuni grandi classici della sociologia, come Pareto e Simmel, e della valorizzazione dell'opera di Ortega y Gasset. Ha curato due volumi collettanei dedicati a Georg Simmel: *Georg Simmel e la sociologia omnicomprensiva* (Morlacchi, 2001) e, con F. D'Andrea, *Lo sguardo obliquo. Dettagli e totalità nel pensiero di Georg Simmel* (Morlacchi, 2004). Si dedica da tempo ad approfondire l'analisi socio-economica della realtà umbra, nell'ottica della promozione dello svilup-

po locale e con attenzione alle dinamiche creative. Tra le più recenti pubblicazioni al riguardo, come curatrice e coautrice, si segnalano: *Imprenditore umbro e formazione: tipologia locale e mercato globale* (Morlacchi, 2002); con F.M. Battisti, *Creatività e Sviluppo locale. Scelte collettive e trasformazioni sociali* (Lulu Press, 2006); con E. Minardi, *Quadro e cornice. Per una lettura dinamica dello sviluppo locale* (FrancoAngeli, 2007).

RAFFAELE FEDERICI è ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Perugia. Esplora da alcuni anni, con ricerche e interventi sul territorio, l'azione sociale non logica, i fenomeni comunicativi e i nuovi *media*, il ruolo della produzione artistica e della creatività nello sviluppo locale, la dimensione relazionale nell'ambito delle cure mediche e della salute. Insegna Sociologia generale e Sociologia della comunicazione nelle Facoltà di Scienze della Formazione e di Farmacia dell'Ateneo perugino, in diversi corsi di laurea. È esperto nella progettazione dell'insegnamento a distanza. Autore di numerosi saggi in volumi e riviste, ha pubblicato recentemente: *Elementi sociologici della creatività. La centralità creativa degli autori del pensiero classico* (FrancoAngeli, 2006) e, con R. Garzi, *Le prospettive relazionali nella ricerca sociologica della salute* (FrancoAngeli, 2006).

ROSITA GARZI è ricercatrice in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia. Collabora inoltre con il Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien della Sorbonne di Parigi. La sua attività di studio e di ricerca sociologica è incentrata sulle tematiche relative al mercato del lavoro e alle dinamiche relazionali e comunicative della società postmoderna. Tra le sue pubblicazioni: il volume, con R. Federici, *Le prospettive relazionali nella ricerca sociologica della salute* (FrancoAngeli, 2006); il saggio *Nuove forme di lavoro nell'economia post-moderna. La creatività a servizio della flessibilità*, in M.C. Federici, F.M. Battisti (a cura di), *Creatività e Sviluppo locale* (Lulu Press, 2006).

PIETRO LIPPA è medico dermatologo presso il consultorio AIED di Roma e al *Rome American Hospital*. Ha partecipato come relatore a

molti congressi di dermatologia e di ginecologia. È responsabile del servizio multidisciplinare di vulvologia presso il medesimo consultorio e sulla vulvologia ha pubblicato dei trattati con le case editrici SEE di Firenze e CIC Internazionali di Roma. Sempre come relatore ha presentato alcuni lavori presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia.

DONATELLA PADUA è ricercatrice in Sociologia generale presso l'Università per Stranieri di Perugia ove insegna Strumenti e strategie della comunicazione d'impresa, Tecniche di rilevazione e Analisi dei consumi e svolge funzioni di Delegato alle Relazioni Internazionali. Collabora con la cattedra di Sociologia della prof.ssa M. Caterina Federici ed è autrice di due volumi sul tema del rapporto tra gestione delle risorse umane, formazione, *new economy*. Ha scritto saggi in opere collettive e pubblicazioni sui temi della formazione, comunicazione, sviluppo locale e globalizzazione. Recentemente ha pubblicato i volumi *Sociologia del Diversity Management. Il valore delle differenze culturali* (Morlacchi, 2008) e *Agire creativo e senso della razionalità in Pareto* (FrancoAngeli, 2009).

MARTA PICCHIO è ricercatrice in Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia. Tra le sue pubblicazioni i volumi *Ad animum formandum. Itinerari nell'universo formazione*, curato con M.C. Federici (Edizioni Scientifiche Italiane, 2006) e *Mozart day. Itinerari storici, sociologici ed artistici*, curato con A. Carocchia (Thyrus, 2008); i saggi *Norbert Elias: vita quotidiana, figurazioni sociali e creatività soggettiva*, in A. De Simone, F. D'Andrea (a cura di), *La vita che c'è*, vol. I: *Teorie dell'agire quotidiano* (FrancoAngeli, 2006) e *Cittadinanza, conflitto sociale e normatività. Una lettura di Marshall*, in A. De Simone (a cura di), *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica* (Morlacchi, 2008).

ADA PICCIONE LECCESE è laureata in “Metodi per l'analisi e la valutazione dei fenomeni sociali complessi” presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, con tesi relativa all'innovazione nella pubblica amministrazione, con

un'analisi del clima organizzativo di un ente locale. Ha conseguito un Master universitario in "Promozione della partecipazione sociale: politiche per le pari opportunità" presso la Facoltà di Sociologia, Università di Urbino "Carlo Bo".

LIONEL POURTAU, dottore in Sociologia, è ricercatore presso il CEAQ (Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien) dell'Académie de Paris Sorbonne (Université René Descartes Paris V), e insegna Sociologia delle nuove tecnologie all'Università "La Sorbonne" di Parigi. Da tempo si occupa di studiare le subculture giovanili, i comportamenti devianti e le reazioni sociali e istituzionali che generano. Attualmente rivolge il suo interesse anche alla sociologia della salute. È di recente pubblicazione il volume *Techno. Voyage au cœur des nouvelles communautés festives* (Editions du CNRS, 2009).

ELISA RAPETTI è laureata in "Metodi per l'analisi e la valutazione dei fenomeni sociali complessi" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", con tesi relativa ai modelli di progettazione e valutazione nella cooperazione internazionale allo sviluppo. Attualmente è dottoranda in Sociologia applicata e Metodologia della ricerca sociale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano-Bicocca.

ILARIA RICCIONI è ricercatrice in Sociologia generale alla Libera Università di Bolzano. Studiosa dei movimenti artistici come indicatori del mutamento sociale, ha scritto diversi articoli e monografie sull'argomento, tra cui: *Futurismo, logica del postmoderno* (La Mandragora, 2003); *Depero. La reinvenzione della realtà* (Solfanelli, 2006); *Arte d'avanguardia e società* (L'albatros, 2006); *Creatività e metodo. L'arte come esempio paradigmatico per la sociologia qualitativa*, in R. Cipriani (a cura di), *L'approccio qualitativo. Dai dati alla teoria nell'analisi sociologica* (Guerini, 2006).

BRUNO SANGUANINI è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Verona, dove è membro del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. Ha in-

segnato negli Atenei di Trento, Padova, Trieste. Ha pubblicato numerosi volumi sulla sociologia dello spettacolo, dei *media*, della cultura di massa, delle istituzioni culturali, dei consumi culturali, delle teorie della comunicazione, del giornalismo, delle tecnologie dell'informazione. Sui problemi sociologici della comunicazione e dell'informazione tramite i *mass media* o i *new media* ha curato il volume *Informazione & Multimedia* (FrancoAngeli, 2000). Recentemente ha pubblicato le seguenti monografie: *Grande Fratello: istruzioni per l'uso* (CLEUP, 2002); *Videofonini e Lifestyle Mobile. Marketing, pubblicità, comunicazione* (QuiEdit, 2006) e *Vivere con il telefonino! Inchieste sociali su consumi e culture* (QuiEdit, 2007). È in corso di pubblicazione il volume *Telefonini & Umanità-Spot. Comunicazione mobile e Informance degli italiani* (cfr. www.sanguanini.it).

IRENE STRAZZERI è ricercatrice di Sociologia generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Foggia. Ha svolto il dottorato di ricerca in cotutela con l'Università "La Sapienza" di Roma e la "Humboldt Universität" di Berlino. Si occupa di sociologia della conoscenza, con particolare attenzione ai problemi culturali dell'interazione sociale. Ha pubblicato: *Critica dell'ideologia postmoderna* (Lupetti, 2004); *Teoria e prassi di riconoscimento* (Manni, 2005); *Riconoscimento e diritti umani* (Morlacchi, 2007); *Dalla redistribuzione al riconoscimento. Declinazioni paradigmatiche della differenza sessuale* (FrancoAngeli, 2009).

LUCA TOSCHI si è laureato in Sociologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 2002, con una tesi sulla nozione di "ordine interazionale" in Erving Goffman. Nel giugno del 2004 consegue l'attestato di Alta Formazione in "Metodologia e Tecnica della Ricerca Sociale" e dal novembre dello stesso anno è borsista nel Dottorato RASS – Ricerca Applicata nelle Scienze Sociali – attivato dal Dipartimento Innovazione e Società della stessa Università, con un progetto di ricerca sull'intimità giovanile. È cultore della materia nella cattedra di Sociologia dei Gruppi, per la quale conduce un laboratorio seminariale sulle tecniche sociometriche di misurazione della relazionalità e sull'analisi strutturale delle reti sociali.

GINA ZACCARO, laureata in Sociologia e in Scienze della Comunicazione presso l'Università "La Sapienza" di Roma, dove si è perfezionata in Metodologia e tecnica della ricerca sociale, è stata coordinatrice in Calabria di alcuni progetti nel campo dell'assistenza sociale. Svolge attualmente l'attività di insegnante di Scuola Primaria e di Funzione Strumentale a Roma, ed è stata referente del progetto pluriennale sulle scuole in rete a Roma.